GRANDHOTEL

Settimanale Anno LV - N.32 - 11 agosto 2000 Lire 2.500
Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano
Germania: D.M. 7,5 Gran Bretagna: Lgs. 2,00

Il parroco lo aveva respinto perché di religione islamica

Karim, 7 anni, posa insieme al papà Elgandy Mojadeldin. I genitori del bambino, egiziani, hanno raccolto 300 firme tra i cittadini del paese, tra cui molti leghisti, per avere uno spazio ricreativo per bambini musulmani.

FOTO OLYMPIA

Karim è musulmano: per lui niente oratorio

«Non dice le preghiere e certe regole, all'oratorio, vanno rispettate». Così Don Vitali ha chiuso le porte al piccolo egiziano. Ma il paese ha protestato

«Sono veramente dispiaciuto, ma non possiamo ammettere Karim all'oratorio estivo. Sa, il problema è che lui è islamico e anche se volesse venire a giocare con gli altri bambini, l'oratorio è oratorio e certe regole vanno rispettate». Con queste parole, che non ammettono repliche, don Enrico Vitali, parroco di Arcellasco di Erba, in provincia di Como, ha **comunicato ai genitori egiziani del piccolo Karim che il loro figliolo non sarebbe stato ammesso all'oratorio estivo.** Il parroco ha restituito al padre del bimbo, Elgandy Mojadeldin, la quota d'iscrizione già versata ritenendo, con questo gesto, di avere chiuso il caso. Ma mentre Karim, nato in Italia sette anni fa, se ne stava a casa triste senza riuscire a spiegarsi perché mai non avrebbe potuto giocare con gli altri bambini, astenendosi soltanto dal dire le preghiere, la sua storia ha suscitato una valanga di polemiche. «Quando ho iscritto Karim all'oratorio estivo non immaginavo che il fatto che lui fosse musulmano potesse essere un problema», racconta il papà. «In fondo, anche a scuola, durante l'ora di religione, svolge sempre qualche altra attività. Eravamo, quindi, tranquillissimi. Don Vitali mi ha telefonato proprio all'ultimo momento per dirmi che Karim non era ammesso. Ci sono rimasto male, ho cercato di convincerlo, ma non c'è stato niente da fare: lui è stato irremovibile».

Il signor Mojadeldin vive in Italia da sedici anni ed è sposato con una simpatica signora marocchina, la quale, come lui, parla benissimo l'italiano.

«Abbiamo anche una figlia di vent'anni», dice orgogliosa la signora, che preferisce non rivelare il suo nome. I Mojadeldin gestiscono una macelleria islamica a Erba. «Questo negozio l'abbiamo aperto da poco, così c'è molto da lavorare», racconta la mamma di Karim. Una famiglia come tante altre nella zona, di onesti lavoratori, perfettamente integrati nelle realtà erbese. «Il problema dell'oratorio inizialmente mi ha molto spiazzato ma, dopo, ha suscitato in me, come in tante altre persone della comunità egiziana di Erba, la voglia di agire, di chiedere delle soluzioni all'amministrazione locale», spiega Elgandy. «In fondo Karim è solo uno dei tanti bambini islamici che non potrebbero condividere l'esperienza dell'oratorio con i coetanei. E visto che nella nostra città manca ancora del tutto uno spazio adeguato per i non cristiani, abbiamo deciso di raccogliere delle firme per ottenerlo». Il padre di Karim si è così improvvisato promotore di una petizione da consegnare al sindaco leghista Filippo Pozzoli.

E a conferma del fatto che la vicenda di Karim ha dell'imprevedibile, in pochissimo tempo sono state raccolte circa trecento firme a favore dello spazio ricreativo per bambini musulmani. La maggior parte dei firmatari erano proprio della Lega Nord. «Non c'è niente di strano», hanno commentato alcuni leghisti. «Questa storia dimostra che noi non siamo ostili agli extracomunitari. Questi egiziani sono brave persone, che lavorano e rispettano le nostre leggi. Di conseguenza è giusto venire loro incontro in casi come questo, se hanno bisogno di un aiuto. Insomma, nessuno di noi vuole una guerra di religione».

Addirittura Elgandy Mojadeldin stesso è un simpatizzante della Lega, e non nasconde una certa stima nei confronti del sindaco Pozzoli: «C'è da dire che, da quando è lui il sindaco, a Erba sono state realizzate molte cose importanti». L'unico a restare abbottonatissimo e indecifrabile, è proprio don Enrico Vitali, il parroco che aveva scatenato tutta la vicenda. In merito alla storia ha "concesso" solo un secco "no comment", successivamente giustificato da un presunto divieto di parlare con la stampa, impostogli dalle autorità ecclesiastiche. Ma, nonostante tutto, la vicenda di Karim si è rivelata una storia a lieto fine: chissà come, per merito di quale autorità religiosa, alla fine il bimbo dagli occhi scuri ce l'ha fatta a entrare all'oratorio.

«Sì, con nostra grande gioia, l'ultima settimana ha potuto esserci anche lui. Ogni pomeriggio, dall'una e mezza alle cinque e mezza è stato in compagnia dei suoi amichetti cristiani e si è divertito tantissimo. Non ha pregato insieme a loro, ma nessuno si è offeso e lui è tornato a casa contentissimo, con un grande sorriso sulle labbra», racconta la signora Mojadeldin. E l'anno prossimo? Chissà, magari Karim andrà all'oratorio dei bambini islamici, grazie anche alle tante firme leghiste raccolte...

Francesca Bertha